

**Mt 18,1-5.10.12-14**  
**Martedì della Diciannovesima settimana**  
**Tempo Ordinario**  
**11 agosto 2026**

*In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?».*

*Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse:*

*«In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.*

*E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.*

*Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».*

*Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?*

*Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.*

*Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli».*

*(Mt 18,1-5.10.12-14)*

*pubblicato il 10/08/26*

## **La fiducia rende possibile l'audacia**

«Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli».

Queste parole di Gesù sono tra le più fraintese del Vangelo.

**Diventare come bambini non significa rimanere immaturi** o vivere una sorta di infantilismo spirituale.

Significa recuperare ciò che rende un bambino veramente tale: la fiducia.

Il bambino vive sapendo di essere nelle mani di qualcuno che si prende cura di lui.

È questa la piccolezza evangelica.

Molto spesso pensiamo che diventare adulti significhi non avere bisogno di nessuno, controllare tutto, bastare a noi stessi.

Il Vangelo ci insegna invece il contrario.

**La maturità della fede consiste nel riconoscere che la nostra vita è davvero al sicuro quando è nelle mani di Dio.**

Questa fiducia non ci rende più deboli.

Ci rende più liberi.

È proprio chi si sente custodito da un amore più grande che trova il coraggio di prendere decisioni grandi nella propria vita.

La paura, infatti, ci rende prudenti fino alla paralisi.

**La fiducia, invece, rende possibile l'audacia.**

Per questo la piccolezza evangelica non è passività, ma la sorgente delle scelte più coraggiose.

Santa Chiara d'Assisi, di cui oggi facciamo memoria, ne è una testimonianza luminosa. Soltanto una giovane donna profondamente convinta di essere nelle mani di Dio poteva lasciare tutto, andare contro le aspettative del suo tempo e dare origine a una forma di vita che avrebbe cambiato la storia della Chiesa.

Non è stata la sicurezza nelle proprie capacità a sostenerla, ma la certezza di essere sostenuta dall'amore del Signore.

Questo è il paradosso del Vangelo: i piccoli sono i più grandi.

**Chi si affida a Dio non rinuncia a pensare, a scegliere o a lottare.**

Semplicemente smette di portare da solo il peso della propria esistenza.

**Stupore, "ostinazione" delle domande, capacità di affidarsi:  
le caratteristiche per entrare nel Regno di Dio**

*“«Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: **se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli**».*

Sembra abbastanza improbabile recuperare l'innocenza di un bambino, ma qualcos'altro forse ci è più facile: come ad esempio la semplicità, **lo stupore, l'ostinazione delle domande, la capacità di affidarsi.**

**Ecco quali sono le caratteristiche che ci mettono nella condizione di entrare nel regno.**

Eppure noi da “adulti” viviamo esattamente al contrario: complichiamo, diamo per scontato, smettiamo di farci domande, viviamo molto spesso come se fossimo soli al mondo.

Una volta dissi a una persona a cui voglio molto bene: “ma perché vivi come se tu fossi sola al mondo?”, e lei mi rispose: “perché lo sono!”.

Ma se fosse davvero così allora non avrebbe molto senso dire di avere la fede, perché essa è innanzitutto la capacità di sapersi affidare partendo proprio dal fatto che **per quanto ci sentiamo soli, in realtà non lo siamo veramente.**

Potremmo usare come giaculatoria il ritornello di una canzone di questi tempi: “io non sono solo anche quando sono solo”; perché in fondo è davvero così.

E il vangelo per sottolinearlo ancora di più ci regala l'immagine dell'uomo che avendo cento pecore ne perde solo una ma si metta a cercarla: “Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.

**È così che siamo amati da Dio: con un amore ostinato.**

**È l'amore di chi non si rassegna davanti alla nostra infelicità e che ama fino al punto di colmare qualunque distanza creiamo, solo perché la nostra felicità, il nostro ritrovamento, l'esserci ritrovati lo riempie di gioia.**

Dovrebbe bastare la sola memoria di un amore così a farci diffidare da tutte quelle sensazioni di solitudine che a volte ci mortificano la vita.

## **Vuoi accogliere il Vangelo? vivi affidato come un bambino**

*"Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini,  
non entrerete nel regno dei cieli".*

*Un bambino non è contorto nei suoi ragionamenti,  
è semplice, va subito alla questione essenziale.*

*Un bambino non cerca la forza in se stesso, ma in chi lo ama.*

*Un cristiano deve convertirsi a queste caratteristiche per accogliere il Vangelo.*

Il tema portante del Vangelo di oggi è quello dei **bambini**. Gesù usa loro per fornire una chiave di lettura della logica del Regno: "«Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli». **Perché proprio i bambini?** Diversi sono i motivi. Innanzitutto dobbiamo dire che ai tempi di Gesù erano considerati persone di serie B, o forse sarebbe meglio dire che **non erano per niente considerati**. Gesù invece li considera, **li mette al centro**, li indica come decisivi per capire e poter entrare nel Regno. E lo fa proprio per questo loro scarto, per questa loro inconsistenza culturale e sociale. **Dio scommette sempre su coloro che il mondo invece scarta e mette da parte**. La verità di Dio la si trova sempre nelle **"periferie esistenziali"**, così come le chiama Papa Francesco.

Il secondo motivo lo si ritrova in quell'innata semplicità ed essenzialità che essi hanno. **Un bambino non è contorto nei suoi ragionamenti, è semplice, va subito alla questione essenziale**. Poi ha un'ulteriore caratteristica: **vive affidato**. Un bambino, vive consegnato a delle relazioni che lo fanno sentire protetto, sicuro, coraggioso, sereno. Non cerca la forza in se stesso, ma cerca la forza in chi lo ama. Un cristiano deve convertirsi a queste caratteristiche per accogliere il Vangelo: semplicità, chiarezza, relazioni affidabili. Solo così il cristianesimo porta frutto. Se usiamo la fede per complicarci di più la vita allora la pervertiamo. La fede serve a districare le cose complicate. **Se usiamo la fede per perdere di vista l'essenziale allora quella non è la fede cristiana ma solo una religione psicologica che ci fa cercare diversivi**. Se la fede non migliora la qualità delle nostre relazioni allora la nostra fede è ideologia non è Vangelo.

### **Dio ci ama di un amore ostinato!**

*L'amore di chi non si rassegna davanti alla nostra infelicità  
e che ama fino al punto di colmare qualunque distanza creiamo,  
solo perché ritrovarci, lo riempie di gioia.*

“«Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli». Sembra abbastanza improbabile recuperare l'innocenza di un bambino, ma qualcos'altro forse ci è più facile: come ad esempio **la semplicità, lo stupore, l'ostinazione delle domande, la capacità di affidarsi**. Ecco quali sono le caratteristiche che ci mettono nella condizione di entrare nel regno. Eppure noi da **“adulti” viviamo esattamente al contrario: complichiamo, diamo per scontato, smettiamo di farci domande**, viviamo molto spesso come se fossimo soli al mondo. Una volta dissi a una persona a cui voglio molto bene: “ma perché vivi come se tu fossi sola al mondo?”, e lei mi rispose: “perché lo sono!”. Ma se fosse davvero così allora non avrebbe molto senso dire di avere la fede, perché essa è innanzitutto la capacità di sapersi affidare partendo proprio dal fatto che per quanto ci sentiamo soli, in realtà non lo siamo veramente. Potremmo usare come giaculatoria il ritornello di una canzone di questi tempi: **“io non sono solo anche quando sono solo”**; perché **in fondo è davvero così**. E il vangelo per sottolinearlo ancora di più ci regala l'immagine dell'uomo che **avendo cento pecore ne perde solo una ma si metta a cercarla**: “Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”. **È così che siamo amati da Dio: con un amore ostinato**. È l'amore di chi **non si rassegna davanti alla nostra infelicità** e che ama fino al punto di colmare qualunque distanza creiamo, solo perché la nostra felicità, il nostro ritrovamento, l'esserci ritrovati lo riempie di gioia. **Dovrebbe bastare la sola memoria di un amore così a farci diffidare da tutte quelle sensazioni di solitudine che a volte ci mortificano la vita.**

## **Si capisce il cielo solo guardandolo con gli occhi di un bambino**

*Gli adulti perdono tempo con progetti e lamenti, i bambini invece?  
Si stupiscono, si lasciano portare sulle spalle, accettano il perdono ...  
hanno il cuore semplice*

Oggi la Liturgia ci fa fare memoria di **San Massimiliano Kolbe**, un discepolo della famiglia di San Francesco, cioè di colui che amava definirsi **l'infinitamente piccolo**. A ragione allora il Vangelo di oggi ci spiega che cosa bisogna intendere per "piccolo": "In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?". Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli".

**Il cielo lo si capisce solo se lo si guarda con gli occhi di un bambino.** Perché un bambino solitamente usa lo stupore non il possesso. Gli adulti cercano sempre un utile nelle cose, i bambini invece godono delle cose punto e basta. Gli adulti perdono tanto tempo a commentare le proprie cadute, i bambini invece si rialzano. Gli adulti cercano assicurazioni prima di fare qualcosa, i bambini invece sono ostinati e rischiano. Questo significa farsi piccoli. Ma farsi piccoli significa anche **accettare di perdersi e di essere ritrovati**. Accettare di sbagliare e **lasciarsi portare sulle spalle dalla misericordia**. Farsi piccoli significa accettare di perdonarsi. Magari Dio ci perdona ma siamo noi a non accettare di aver sbagliato. Un bambino non ragionerebbe mai così, per questo vive meglio. Tutto questo si traduce nella **semplicità del cuore**.

Un cuore semplice è un cuore che non complica le cose. È un cuore capace di andare all'essenziale. È un cuore capace di difendere quell'essenziale contro ogni superbia che ci spinge spesso alla complicità. Il cuore semplice è il cuore di San Massimiliano Kolbe che rinchiuso in un campo di concentramento, vedendo un giovane padre condannato a morte, prese il suo posto per salvargli la vita. Qualcuno potrebbe quindi pensare che il cuore semplice è un cuore incosciente, ma in realtà così non è. **I piccoli non sono quasi mai ingenui, sono lungimiranti.** (Mt 18,1-5.10.12-14)